

tifondamentali.it, e da una *Postfazione* del prof. Giampiero Di Plinio, Ordinario di *Istituzioni di diritto pubblico* all'Università «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara.

La tesi condivisa più o meno esplicitamente da tutti gli Autori è che la c.d. *pandemia* ha inevitabilmente comportato una vera e propria «*fibrillazione*» delle tradizionali categorie del Diritto Costituzionale, Processuale Civile e Penale, del Diritto del Lavoro e dell'Economia, già messe a dura prova dalla globalizzazione e dall'affermazione di quell'ordine neoliberista che si è affermato soprattutto dopo il Trattato di Maastricht del 1992. È quindi rilevato l'incomprensibile ritardo di quasi un mese intervenuto tra la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'art. 24 del d.lgs. n. 1/2018 (*Codice della Protezione Civile*) ed il primo provvedimento organico dell'Esecutivo, ossia il decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6. Oltretutto nel nostro ordinamento lo *stato di emergenza* e la sua disciplina non sono costituzionalizzati, in quanto utilizzare l'art. 78 Cost. concernente la dichiarazione dello stato di guerra da parte delle Camere e il conferimento al Governo dei «poteri necessari» appare un'interpretazione forzata e non sostenibile.

Il ruolo del Parlamento durante l'emergenza è infine l'altro grande tema trattato nel volume, il quale ha suscitato peraltro un ampio dibattito nella dottrina costituzionalistica italiana, soprattutto nella prima fase. L'assenza di passaggi parlamentari, infatti, ha tolto una qualsivoglia «parvenza di democraticità» nei confronti di atti governativo-amministrativi che non sono stati sottoposti ad alcun controllo preventivo di legittimità.

GIUSEPPE BRIENZA

Riccardo Rosati  
*Cinema e Società*  
*Al di là della critica*  
Edizioni Tabula fati – 2020  
Pagine 169 - € 15,00

Di Riccardo Rosati, esperto, tra le altre cose, di culture dell'Estremo Oriente e di Museologia – cura da anni proprio per il *Borghese* una rubrica dedicata ai Beni Culturali – si potrebbe dire che è un intellettuale eclettico, di una curiosità onnivora, un anticonformista per partito preso, nonché un acuto osservatore dei cambiamenti della nostra società. Da siffatta premessa si ricava una ovvia conclusione: anche nei suoi scritti sulla Settima Arte, Rosati ci offre un punto di vista affatto originale. Se ne *Lo schermo immaginario* (Tabula fati, 2016), in cui l'autore spaziava disinvolatamente dalla fantascienza al *fantasy*, dall'*horror* ai film orientali, di cui Rosati è un *connoisseur* navigato, emergeva una riflessio-

ne sul cinema di genere che prendeva le distanze dal mondo della critica corrente, per cui il «fantastico» è spesso considerato come qualcosa di basso, disimpegnato, commerciale e destinato a un pubblico passivo e poco esigente, nel suo ultimo lavoro, *Cinema e Società*, è il cinema mimetico il punto di partenza e di approdo delle recensioni e dei saggi ivi raccolti. Finiscono sotto la sua lente speculativa tanto film classici, *kolossal* hollywoodiani e *cult movies*, quanto film minori, passati pressoché inosservati.

Nella sua Introduzione al libro, Rosati chiarisce le premesse da cui scaturisce la sua maniera di scrivere sul cinema. Innanzitutto prendendo a prestito dall'originalissimo metodo dell'erudito Mario Praz quell'idea di «integrazione», ovvero di «prospettivismo critico», che gli è fondamentale per guardare alla cinematografia in maniera irregolare, anti-teoretica e antispecialistica. Inoltre, e questo spiega la scelta del titolo, il cinema viene da lui inteso come uno strumento di indagine sociologica, quindi una rappresentazione della società e dei suoi mutamenti, e allo stesso tempo, un fondamentale *medium* dell'industria culturale che influenza i valori, i costumi, le opinioni, il gusto e i comportamenti collettivi. Il cinema come pratica sociale è d'altronde un filone di studi longevo e fecondo; risulta, a tal proposito, paradigmatica l'opera di Siegfried Kracauer sul cinema espressionista tedesco degli anni Venti, in cui egli vide riflessa la Germania della Repubblica di Weimar.

Infine, sebbene nei suoi scritti Rosati affronti a più riprese determinati aspetti del linguaggio filmico, lui non si lascia imbrigliare dalle diatribe sulla specificità, anzi la sua intransigente avversione verso ogni forma di tecnicismo lo porta a rinnegare l'idea stessa

che il cinema sia in possesso di un suo specifico. Ma è proprio così? Oppure è un'altra sfida al conformismo di questo intellettuale controcorrente? La sua posizione, sia chiaro, non manca di suggestioni e vuole forse sottintendere quella *provocazione ejzenštejniana* che recita: «Quale arte non è vicina al cinema?» Il cinema può di volta in volta assomigliare alla letteratura, alla fotografia, alla pittura, al teatro, alla musica, o essere quasi una sintesi, nelle sue più eccelse manifestazioni, di tutte queste forme di espressione creativa. Ma non è tutto a nostro avviso, nella misura in cui spesso si ricorda che lo specifico filmico risiede nel montaggio, per la capacità che ha il cinema di restituire la realtà nella sua dimensione essenziale, senza contare poi l'uso della luce, il suono, la tridimensionalità visiva (dagli effetti speciali alla visione 3D).

Sia come sia, consigliamo vivamente la lettura di *Cinema e Società*, giacché il suo autore ci presenta una riuscita e dotta analisi contenutistica e formale; uno sguardo autorevole e sofisticato tanto sul cinema Occidentale che su quello Orientale.

ANNARITA CURCIO

Mario Caligiuri  
*Intelligence e Magistratura*  
Rubbettino ed. - 2017  
Pagine 93 - € 12,00

Mario Caligiuri, professore ordinario di Pedagogia della Comunicazione presso l'Università degli Studi della Calabria, è sicuramente uno dei più validi studiosi di *intelligence* a livello sia italiano sia europeo.

Recentemente, ha scritto un saggio molto interessante intitolato *Intelligence e Magistratura*, pubblicato dalla casa editrice calabrese *Rubbettino*.

Consapevole della delicatezza e complessità della materia, Caligiuri ha saputo illustrare con estrema chiarezza e ammirevole obiettività il rapporto tra i servizi segreti e l'autorità giudiziaria.

Prendendo spunto da alcune vicende controverse, riguardanti esponenti dell'*Intelligence*, l'autore ha evidenziato come le reciproche diffidenze hanno provocato e possono continuare a provocare, nell'ambito di una serie di dinamiche sociali, uno «squilibrio» tra il Sistema di informazioni per la sicurezza della Repubblica, (*Il complesso dei vari organismi di intelligence che dipende esclusivamente dalla Presidenza del consiglio dei ministri*, N.d.A.) e il potere giudiziario.

Le posizioni della magistratura e dell'*Intelligence* sulla sicurezza nazionale, spesso, sono antitetico.

Sia i magistrati inquirenti sia i giudici nelle varie fasi processuali tendono a considerare le attività dei servizi





di sicurezza potenzialmente illegittime (essi sostengono che i diritti soggettivi sono inviolabili).

Le agenzie di *intelligence*, invece, risentono del disagio, che l'ingerenza dell'autorità giudiziaria può sortire sulla riservatezza e sulla necessità di acquisire informazioni per tutelare la sicurezza dello Stato.

L'importanza dell'attività della nostra *Intelligence*, come strumento governativo fondamentale per ogni sviluppo storico-decisionale, è stata sapientemente sottolineata dall'autore.

Caligiuri ha evocato l'esigenza di una reciproca collaborazione tra i servizi di sicurezza e la magistratura inquirente, al fine di poter contrastare efficacemente sia le varie associazioni di criminalità organizzata sia le organizzazioni terroristiche di matrice eversiva nonché di matrice jihadista presenti nella nostra penisola.

Queste, infatti, si avvalgono dei più avanzati strumenti rendendo indispensabile una qualificatissima presenza umana. Per queste ragioni, quindi, nasce l'opportunità e soprattutto la necessità di fare *Intelligence* per legittima difesa.

Ricorrendo ai brocardi latini, i sacri testi del diritto romano ci ricordano che colui che reagisce a una violenza o a un comportamento seriamente minaccioso (*non habet staderam in manu*), non può soffermarsi a riflettere su ciò che è legittimo o non legittimo fare, o a soppesare la proporzionalità tra il bene minacciato e quello contro cui egli deve reagire.

Nella storia della Repubblica italiana sono tanti gli episodi oscuri, spesso tragici, che hanno, molto probabilmente, registrato la *lunga manus* dei cosiddetti servizi deviati durante gli anni

della famigerata strategia della tensione.

Molto più recentemente nel 2003, durante la direzione del *SISMI* da parte del generale Pollari, ci fu lo scandalo Abu Omar, che vide l'*extraordinary rendition* (sequestro illegale e deportazione, N.d.A.) dell'Imam Abu Omar a Milano da parte della *CIA*, ufficialmente, all'insaputa della nostra *Intelligence*.

Questo caso fece molto scalpore nell'opinione pubblica oltreché rappresentare il classico caso potenziale di violazione dei diritti soggettivi che l'*intelligence* opera.

Questo libro è uno dei migliori per formarsi un'opinione in materia, principalmente per chi non è un «addetto ai lavori».

ALDO LIGABÒ

Bill Gates

*La strada che porta al domani*

edizioni CDE - 1995

Pagine 300 - € 5,00 (usato)

La pandemia e la segregazione in casa che ne è conseguita ha comportato un netto aumento dell'uso del computer e di *internet*. Lavoro a casa, lezioni scolastiche on-line, acquisti anche di generi di prima necessità attraverso la rete *internet* hanno contraddistinto i tristi giorni della chiusura delle attività e della limitazione delle libertà personali. Durante il *lockdown* è girato sui *social* il filmato in cui Bill Gates presagiva, davanti ad un pubblico attonito, la possibilità di una pandemia che avrebbe sconvolto i ritmi sociali ed economici del mondo. Ricordiamo che Gates risulta il maggiore finanziatore dell'*OMS*, dopo la decisione di Trump di non finanziare più l'importante organizzazione.

Non soltanto, è anche girata la notizia che il nostro *premier* Conte abbia promesso 130 milioni di euro a due fondazioni nate per idea di Gates, con l'obiettivo della ricerca di un vaccino che possa sconfiggere globalmente il virus. Ancora, in una seduta del parlamento la deputata Sara Cunial (ex Cinque Stelle, ora nel gruppo misto), con una oratoria dai toni talvolta drammatici ed apocalittici ha accusato il miliardario americano di una specie di complotto per il controllo delle menti di ciascuno di noi, oltre che del probabile tentativo di «soltire» l'umanità, per diminuire il consumo delle risorse. Non amiamo ragionamenti semplicistici, la ricerca del capro espiatorio è una reazione tipica nelle società sottoposte a forte stress (e che stress il *lockdown*!) e l'identificazione sommaria di un responsabile, che quasi immediatamente diventa un nemico, ha la funzione di scaricare tensioni e paure.

Proprio per cercare di capire meglio la figura di Gates abbiamo ripe-

scato un libro del 1995, *La strada che porta al domani*, scritto dallo stesso miliardario. Intendiamoci: nel libro non troveremo verità rivelate, o propositi fanatici, visioni o cose simili. Un libro di tale portata, che deve essere letto da centinaia di migliaia (o meglio milioni) di lettori, scritto dal titolare di una grande azienda di informatica, al tempo non ancora pienamente affermata, rischia di diventare un grosso *depliant* pubblicitario sui vantaggi dell'uso del *computer* nella vita di tutti i giorni. In effetti nel testo le parole sono misurate, dalle righe sprizza ottimismo e fiducia nelle «autostrade informatiche» (la rete *internet*), e il libro si risolve in un corposo elenco di possibili future applicazioni, la maggior parte delle quali ormai entrate nella nostra vita quotidiana. Interessante, per noi che l'abbiamo vissuta per esigenze di lavoro, la parte relativa all'evoluzione dei primordi della rete informatica, e la parte relativa agli errori dell'*IBM* che ha preferito arroccarsi in un castello monopolistico anziché prevedere, come Gates, la massima compatibilità e diffusione tra i sistemi informatici.

Anche se scritto in maniera agile, con molti accenni personali, citazioni e spunti umoristici, il libro appare irrimediabilmente vecchio ed insipido, inoltre gran parte delle possibilità della rete preconizzate nel testo fanno parte oggi del nostro quotidiano, e innegabilmente molte hanno migliorato e semplificato la nostra vita. Non manca, Gates, di presagire la moneta elettronica, il controllo biometrico (identificazione facciale da una immagine), la localizzazione satellitare, la firma digitale, il sistema di telecamere interconnesse, «*ma in fondo per la sicurezza si può rinunciare ad un po' di libertà*», mentre secondo il miliardario americano l'autostrada informatica non sarà completata «*finché una rete a banda larga non raggiungerà le case e le imprese*» (nota: il «5G» è considerata una rete a banda «ultralarga» e permette un ulteriore enorme flusso di informazioni, probabilmente avrà la funzione di uniformare quello che Gates definisce «*un insieme disorganico di reti di computer interconnesse*»). Scarna la parte politica: Gates accenna appena alla possibilità di inoltrare reclami per protestare, per esempio, «*per i tempi di attesa di un semaforo*», ma anche cita correttamente la possibilità di informazione diretta e l'economia nelle comunicazioni.

Vale la pena leggere questo libro? Si possono qua e là prendere spunti per meglio interpretare la logica del lungimirante miliardario. Appare per esempio la propensione alla scommessa, al gioco d'azzardo: l'autore infatti afferma di essere stato un giocatore di *poker*, tanto che i proventi delle vinci-